



Il dramma delle famiglie “in quarantena”

Restare in casa! È l'imperativo etico sociale del momento. Certo, una rivoluzione copernicana rispetto a soli pochi giorni fa. Quasi tutto è precluso. Eccetto l'approvvigionamento dei viveri e delle medicine e, per chi ne è autorizzato, andata al lavoro e rientro. Eravamo abituati a ben altri ritmi. Anche forsennati. Tutti rinchiusi in casa, siamo costretti ad inventare e trovare la quadratura del cerchio delle relazioni rese necessariamente ravvicinatissime tra famigliari, specialmente in quelle famiglie, e sono la maggior parte, che hanno a disposizione appartamenti di settanta/ottanta metri quadri o poco più. Per ragioni di precauzione, in funzione della salute della collettività, non è lecito nemmeno uscire di casa per una passeggiata salutare. Un po' meglio va alle famiglie con tanto di villa e di giardino o parco che sia. Ma sono la esigua minoranza. In ogni caso, le case si sono trasformate all'improvviso da alberghi, come erano considerate fino a una manciata di giorni fa, a luoghi di permanenza coatta di convivenza tra famigliari. L'armonia e la serenità di tale convivenza è affidata al governo concorde di tutti i suoi componenti. Insieme si possono addirittura far risaltare alcuni valori tipici della famiglia, trascurati o desueti per mille ragioni: l'affetto, il rispetto, il dialogo, la confidenza, l'aiuto reciproco servizievole, l'incoraggiamento, la condivisione, la gratitudine. Entro però un quadro di rinunce e sacrifici. Si cambia sistema di vita. Lì, tra le pareti della propria casa passano i giorni, con passo lento e monotono. Le giornate sempre uguali. Oggi come ieri. Domani come oggi. Persino la domenica non cambia volto. Che grigiore! Niente al campo sportivo, nemmeno per bambini e ragazzi che hanno l'argento vivo nel sangue. Nemmeno in palestra, per adolescenti e giovani che di argento vivo ne hanno in quantità industriale. Tanto meno in discoteca. Niente spritz con la compagnia di amici. Niente in piazza per i grandi concerti! Tutto vietato. Insomma, bisogna fare i conti con i giorni divenuti tutti feriali. Come farli passare per non essere una noia infinita? Interessanti le iniziative di vari docenti di mettersi in contatto on line con gli alunni, o quelle di non poche catechiste delle nostre comunità parrocchiali con i loro ragazzi. Tutte iniziative encomiabili. Almeno qualche ora della giornata è bene spesa. Senza dubbio è di aiuto il cellulare che fa uscire, virtualmente, dall'isolamento, attivando il contatto con amici e compagni. Anche alcuni programmi televisivi o dei social possono far passare bene il tempo, purché non siano infarciti di frivolezze e banalità. Occorre tuttavia restare sempre sorvegliati, per non lasciarsi travolgere dalla curiosità morbosa nell'uso-abuso dei social, sia nei contatti personali a rischio, sia nell'ambito della pornografia, che lasciano sempre nell'animo segni di

devastazione interiore da paragonarsi agli effetti dei peggiori virus. C'è il fondato timore inoltre che la rete dello spaccio delle droghe, nonostante tutto non sia spezzata, nemmeno in questo quasi coprifuoco.

Si trattasse poi di qualche giorno soltanto! Invece già quindici giorni sono passati in quarantena. E si è ancora in mezzo al guado. Quanto meno fino al 3 di aprile! Forse fino alla fine di aprile! Si comincia a sudare freddo. Saranno giorni in salita, che richiedono tanta pazienza e benevolenza reciproca. Sapendo che per tutti, genitori compresi, sono giorni per certi versi drammatici. Specialmente se il pensiero viene roso da difficoltà economiche o persino da spauracchio e incubo di perdere il posto di lavoro. Questa situazione, aggrovigliata e pesante, è una singolare scuola di vita. Dico, per i figli specialmente che dal vivo si rendono conto delle preoccupazioni dei genitori e del perché a volte sono seri. In questo contesto, a gomito a gomito, è dato loro di prendere coscienza che non è giusto pretendere tutto dai genitori. Nello stesso tempo sono in grado di capire dal vivo che la vita non è una sagra, fatta di divertimenti fino allo sballo. La vita vera è dura, impastata di rinunce richieste dal senso di responsabilità sulla vita. I giorni di forzata reclusione funzionano da palestra, in cui ci si esercita alla grande partita della vita, che esige una disciplina da campioni. E se ci si rendesse conto di che cosa è davvero essenziale nella vita e che si può vivere anche senza discoteca, spritz e sballi! Va riconosciuto che in ogni caso questa situazione di necessaria chiusura è problematica e drammatica per tutte le famiglie. Ma lo è a titolo particolare per le famiglie nelle quali i rapporti tra famigliari da tempo sono incrinati o logori. La loro convivenza diventa una prigionia insopportabile, benché inevitabile, da condannati a stare insieme.

Stando così le cose, c'è da temere che stia incubando una epidemia di un virus psicologico sociale, quello del fuori di testa, in stato di stress acuto, di ansia, di incubo, di isterismo e di delirio. Sarebbe l'effetto peggiore prodotto dalla pandemia di coronavirus.

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona